



ATELIER VAN LIESHOUT. Female Slave University
Fino al 28 aprile 2007
Milano

Testo di Stefano Bernuzzi

L'ultima utopia della città perfetta è targata Atelier van Lieshout. Il collettivo olandese, con il progetto Female Slave University, si pone sulla scia delle città operaie di fine XIX secolo e dei modernisti dell'età della macchina, ma anche delle visionarie immagini di Metropolis e tendono ad avvicinarsi ai frutti peggiori dei totalitarismi del secolo scorso. La migliore forza lavoro sul mercato resta sempre la schiavitù e, questioni etiche a parte, da un punto di vista organizzativo, sociale ed economico sembrerebbe la soluzione migliore per l'utopica città da sempre ricercata.



Alla galleria Giò Marconi viene presentata una parte dell'ampio piano urbanistico Slave City, ideato nel 2005 e in costante cercita, disposto su un territorio vasto oltre 50 kmq, sinistro nella concezione ma al tempo stesso razionale, efficiente e proficuo con circa 8 milioni di dollari di profitto netto all'anno. La Female Slave University rappresenta il polo educativo della città, nascosto all'interno di una collina è costituito da 12 auditorium collegati direttamente ai dormitori e ai servizi, sale conferenze e un'ampia sala professori completamente vetrata sulla cima della collinetta. Questa complessa struttura può ospitare circa 1900 studenti e garantisce 650 posti di lavoro, altrettanti dormitori e quasi 120 toilet units.

Il progetto viene analizzato in tutti gli aspetti: ogni elemento - dormitori, aule, servizi igienici, docce - viene studiato con precisi e inquietanti modellini che richiamano alla memoria le angosciose immagini dei campi di concentramento. Allo stesso tempo però dimostrano una percezione della realtà di volta in volta ironica (i bordelli - maschile e femminile - hanno le sembianze degli organi sessuali), tecnologica (impianti ecologici senza combustibili fossili importati o elettricità), razionale (rigida suddivisione delle ore/lavoro).



Come ogni moderna città che si rispetti Slave City possiede anche una lussuosa sede centrale, un borgo sicuro ed accogliente per gli impiegati di livello superiore, un centro per l'educazione e la salute, un bordello e un centro d'arte, destinati alla risicata minoranza dei suoi 200.000 abitanti mentre il resto della popolazione vive e lavora in strutture estremamente efficienti nella loro povera

essenzialità. Stupisce l'ingegnosità del progetto di van Lieshout che sembra porsi come razionalizzazione estrema della società contemporanea: se etica ed estetica sono principi che in molte zone del mondo (anche occidentale) non hanno più alcun senso tanto vale ridurne il valore all'osso. Eppure Slave City è ecologicamente sostenibile, dato che usa esclusivamente l'energia del sole, del vento e del bio-diesel, è verde e non spreca le risorse ambientali, ha ospedali e strutture sanitarie, porta all'estremo la nostra cultura capitalistica producendo un profitto inimmaginabile nella realtà.



Il prezzo da pagare per tutto questo è la perdita di libertà, la comunità è rivoluzionata in una forma completamente nuova, uomini e donne sono rigidamente separati, gli orari di lavoro sono divisi in cicli di sette ore più tre destinate alla pausa e al "tempo libero". In molte parti del nostro mondo contemporaneo ci potrebbero dire che questa è già realtà...

Galleria Giò Marconi

via Tadino, 15

Orario: da martedì a sabato 10:30-12:30, 15:30-19

Ingresso libero

www.giomarconi.com